

FAST FORWARD DESIGN



giovani designer
per un futuro
sostenibile

Alecci e Di Paola, D'arc.Studio, L'officina delle mille cose, Rota-lab,
Vibrazioni Art Design, Made in Testaccio, Ora d'Aria onlus

 **Prospettive**





Fast Forward Design.

Giovani designer per un futuro sostenibile

A cura di Emanuela Termine
Roma, 21 aprile - 19 maggio 2012

Studi in mostra:
Alecci e Di Paola
D'arc.Studio
L'officina delle mille cose
Rota-lab
Vibrazioni Art Design
Made in Testaccio
Ora d'Aria onlus

Edizioni Sala 1 n. 113

© 2012 Prospettive Edizioni
Casa editrice dell'Ordine degli Architetti PPC
di Roma e provincia
Piazza Manfredo Fanti, 47 - 00185 Roma
tel. 06/97604531 - 06/6875230
www.prospettivedizioni.it - info@prospettivedizioni.it



Ordine degli Architetti PPC
di Roma e Provincia

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere
memorizzata, fotocopiata o comunque riprodotta
senza le dovute autorizzazioni.

Progetto grafico e impaginazione *Valentina Caldini*

ISBN 978-88-89400-78-4

Sala 1

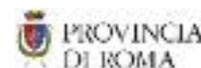
Centro Internazionale d'Arte Contemporanea
Piazza di Porta San Giovanni, 10
00185 Roma
Tel/Fax 067008691
salauno@salauno.com
www.salauno.com

Tito Amodei *Presidente e Fondatore*
Mary Angela Schroth *Direttrice*
Emanuela Termine *Curatrice*
Sandra Leone *Responsabile Studio Tito*
Kira Garfagnoli *Progetto Grafico*
Nicola McCabe *Programma EVS*
Joaquín Osés *Programma Erasmus*
Federica Fornari *Allestimento*
Stagisti:

Cecilia Babolin, Filippo Bergamini, Isabelle Chaput,
Tommaso Carletti, Elisa Coletta, Barbara de Maria, Fe-
derica Fornari, Kate Lerigoleur, Carla Mancosu, Johanna
Marttila, Valery Smosna, Mara Valente, Maria Vastola

© Aino Huhtaniemi per la foto a p. 13

© Francesco Demichelis per le foto alle pp. 24-25



L'evento si avvale del sostegno della Nando Peretti Foun-
dation, del patrocinio dell'Ambasciata di Finlandia, della
Provincia di Roma e dell'Ama; si svolge in collaborazione
con: Roma Tre Facoltà di Architettura, Sala2 Architettura,
Ceramiche Appia Nuova, Matera, Marrai a Fura.

Si ringraziano: Petra Ceferin, Stefano Donati, Ulpu Ko-
skinen, Antonio Marcasciano, Francesca Matera, Ste-
fano Palumbo, Sickan Park, Francesco Pezzini, Marco
Piccolo, Enrico Ronchetti, Pirkko Rossi, Maya Segarra
Lagunes, Kevin Walz, Luca Zevi.

Un particolare ringraziamento ai Padri Passionisti del
Complesso Monumentale della Scala Santa.





Alecci e Di Paola artefici d'interni



D'arc.Studio



L'officina delle mille cose



Rota-lab



Vibrazioni Art Design



Made in Testaccio



Ora d'Aria onlus



FAST FORWARD DESIGN

giovani designer
per un futuro
sostenibile



a cura di
Emanuela Termine





Introduzione

Mary Angela Schroth
Emanuela Termine

Con *Fast Forward Design* anche Sala 1 dà il proprio contributo al tema dello sviluppo sostenibile in relazione al design, argomento sempre più al centro del dibattito internazionale, la cui urgenza richiede l'attenzione di tutto il mondo dell'arte e della cultura ma anche di ognuno di noi. Il progetto nasce dall'idea di mostrare, sulla scia delle recenti iniziative dedicate all'architettura sostenibile, quanto sia vivace questo tipo di ricerca anche nel settore del design, così vicino, per metodologie e linguaggi adottati, all'arte contemporanea. Vuole essere un atto di fiducia nella capacità di artisti e designer di sensibilizzarci a queste priorità ma anche di trovare soluzioni decisive per il futuro.

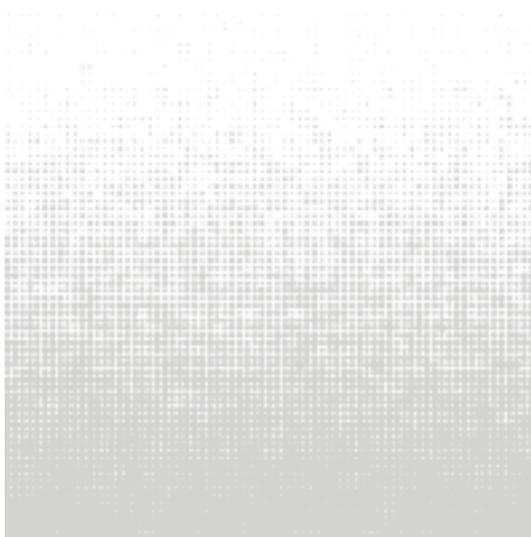
Come è consueto per la galleria fin dai suoi inizi, il nostro desiderio di ampliare lo sguardo a un ambito internazionale ci ha portato a coinvolgere come ospite della manifestazione la Finlandia, paese che da sempre detiene il primato in fatto di design. La collaborazione con l'Ambasciata di Finlandia a Roma ci ha permesso di andare a vedere cosa bolle in pentola a Helsinki per il World Design Capital 2012. Nella capitale finlandese la curatrice Emanuela Termine ha incontrato Jaakko Pesonen, architetto e designer che ha accettato il nostro invito a curare una selezione di studi di design finlandesi impegnati nella ricerca di soluzioni sostenibili ed ecologiche per i propri prodotti.

Questa iniziativa è stata resa possibile grazie al sostegno della Fondazione Nando Peretti, che ringraziamo nella persona del suo direttore Stefano Palumbo per

aver creduto nelle potenzialità di questo progetto di ricerca culturale impegnativa. Siamo altrettanto grati a tutti gli enti che hanno collaborato in diverse forme al progetto: Roma Tre Facoltà di Architettura, che ha ospitato la conferenza aperta al pubblico; Materia, che ci ha dato l'opportunità di offrire una maggiore visibilità agli studi in mostra ospitandoli nel proprio showroom di Roma; l'azienda Ceramiche Appia Nuova, da anni attiva nella promozione culturale dell'architettura; Marrai a Fura, portale dedicato all'informazione sulla sostenibilità e la salvaguardia ambientale, che partecipa nel ruolo di media partner.

Come dimostra il colophon di questo catalogo, Sala 1 ha coinvolto nel progetto numerosi giovani volontari e tirocinanti: tutti hanno contribuito in modo esemplare e li ringraziamo uno per uno.

Infine, la nostra gratitudine va a tutti i designer partecipanti, italiani e finlandesi, con particolare riguardo per la cooperativa Ora d'Aria onlus, che firma l'originale e "sostenibile" custodia appositamente concepita per questa pubblicazione.





Un design per l'abbondanza frugale

Una mostra di design a Sala 1 può sembrare insolita. Perché una mostra di design, per di più sostenibile? A dire il vero, l'interdisciplinarietà e la frugalità, altro modo di definire l'approccio sostenibile, sono due tratti salienti dell'identità di questo spazio. Sala 1 da sempre è aperta all'arte, all'architettura, alla musica, alle arti performative, al teatro. Ma anche la frugalità è un'attitudine che ne contraddistingue l'identità. "Moderato, semplice, parco": *frugale* è una parola non proprio di uso comune, tuttavia sembra tornare attuale di questi tempi, soprattutto quando si parla di ecologia e sostenibilità. Nel gennaio 2010 la Fondazione Bruno Zevi organizza a Roma il convegno *Per un'architettura frugale*, che affronta il tema dell'architettura dell'ipococonsumo, scegliendo l'aggettivo già usato da Paolo Soleri a proposito della sua arcologia¹. Poi c'è il libro di Serge Latouche, *Per un'abbondanza frugale*, pubblicato nel 2011 e tradotto in Italia nel 2012. Preceduto, come lui stesso nota nella sua introduzione, dal saggio di Jean-Baptiste de Foucauld, pubblicato nell'aprile 2010, *L'Abondance frugale. Pour une nouvelle solidarité*. Se l'unico futuro sostenibile è quello che va in direzione della frugalità, con questa mostra abbiamo provato a fare un salto in avanti, come quando, ascoltando la musica, si preme il tasto fast-forward, per andare alla traccia successiva. Ma perché il design? *Why Design Now?* è il titolo dell'ultima Triennale tenutasi presso il Cooper-Hewitt, National Design Museum di New York, tra maggio

2010 e gennaio 2011: una delle rassegne più complete e interessanti realizzate negli ultimi anni sul tema del design e della sostenibilità, con una selezione internazionale di progetti e prototipi. "Perché e in che modo la filosofia del design è uno strumento essenziale per risolvere alcuni dei più urgenti problemi attuali?", si chiedono Caroline Baumann e Bill Moggridge, i direttori del Cooper-Hewitt. "Perché uomini d'affari, politici, consumatori, cittadini dovrebbero fare propri i principi del design? Come può il design promuovere la salvaguardia ambientale, l'equità sociale, l'accessibilità e il capitale creativo"²? Rispondono i curatori della mostra: perché oggi i designer sono impegnati nella ricerca di soluzioni che potenzino il benessere, la prosperità, la qualità della vita, diminuendo al tempo stesso le conflittualità fra le persone e l'ecosistema in cui vivono³. I progetti in rassegna dimostrano quanto e come il design possa contribuire a rinnovare, in direzione di una maggiore sostenibilità sociale e ambientale, tutti gli ambiti dell'esistenza umana: energia, mobilità, comunità, materiali, prosperità, salute, comunicazione. Per esempio oggi molti designer prestano maggiore attenzione al know-how tradizionale e alla disponibilità di materie prime locali. Questo accade soprattutto nei paesi più poveri e svantaggiati, dove, piuttosto che importare/imporre il design occidentale, è possibile potenziare e valorizzare la produzione artigianale autoctona, fornendo strumenti d'innovazione tecnologica non invasivi⁴.

Emanuela Termine

¹ L'architetto Paolo Soleri definisce *arcologia* l'approccio ecologico alla progettazione architettonica. Ne è un esempio Arcosanti, città progettata e costruita in Arizona seguendo tali principi e definita dal suo ideatore "città frugale". Cfr. P. Soleri, *Itinerario di architettura. Antologia degli scritti*, JacaBook, Milano 2003.

² "Why and how is design thinking an essential tool for solving some of today's most urgent problems? Why should business leaders, policy makers, consumers, and citizens embrace design values? How can design promote environmental stewardship, social equity, accessibility, and creative capital?", Caroline Baumann and Bill Moggridge, *Foreword*, in AA. VV. (a cura di), *Why Design Now? National Design Triennial*, cat. mostra, Cooper-Hewitt, National Design Museum, Smithsonian Institution, New York, 14 maggio 2010 – 9 gennaio 2011, p. 6.

³ "Collectively, designers are seeking to enhance human health, prosperity, and comfort while diminishing the conflicts between people and the global ecosystems we inhabit", the Curators, *Introduction*, in AA. VV. (a cura di), *Why Design Now?* cit., p. 9.

⁴ Si va dall'attrezzo per trebbiare il miglio, autocostruibile con i pezzi di una vecchia bicicletta, alla serie di utensili da cucina prodotti da comunità artigiane locali in collaborazione con designer professionisti, cfr. AA. VV. (a cura di), *Why Design Now?* cit., pp. 110-115.



Non si può fare a meno di assumere uno sguardo globale quando si affronta il tema dell'impatto ambientale. Si scopre allora che viviamo in un mondo più interconnesso di quanto crediamo, e non soltanto in termini telematici. Ciò che accade da un lato dell'oceano può avere effetti sull'altro, fino a toccare un altro continente. Spesso il design ci permette di scoprire la storia incredibile degli oggetti, quando diventano rifiuti: nel progetto *A Flip Flop Story* il designer danese Diederick Schneemann realizza complementi d'arredo originali e colorati utilizzando la gomma delle Flip Flop: le famose infradito che dalle discariche dell'Asia finiscono in mare e viaggiano fino a raggiungere le coste del Kenya, dove vengono trovate a migliaia e recuperate dalla fondazione UniquEco. Queste considerazioni ci portano a riflettere su quanto sia cambiato il concetto di sostenibilità nell'ultimo decennio. L'attenzione all'intero ciclo di vita delle materie e degli oggetti, come anche all'indice di impronta ecologica, o di "water footprint", indicano infatti il passaggio a una nozione più consapevole e organica di sostenibilità. Al principio di *recycling* si è sostituito quello di *upcycling*: ovvero il convertire materiali di scarto o prodotti non più utili in materiali e prodotti nuovi, di qualità migliore o dal minore impatto ambientale, lì dove il semplice riciclo invece, oltre a comportare un maggior consumo di energia, produce materiali di qualità sempre più bassa. Per il design la svolta è segnata nel 2002 dal libro *Cradle to Cradle: Remaking the Way We Make Things*, scritto dall'architetto William McDonough con il chimico Michael Braungart. I due teorizzano un nuovo sistema di produzione: il *cradle-to-cradle*, "dalla culla alla culla", dove il ciclo di pro-

duzione industriale è equiparato ai cicli naturali. Tutte le parti di un oggetto possono essere riutilizzate e rientrare in circolo, nulla diventa rifiuto ma torna invece a essere "cibo", come in natura. In questo modo è possibile, secondo McDonough, realizzare un design "per l'abbondanza", che soddisfi tutte le necessità di una popolazione mondiale in continua crescita, e sia al tempo stesso economicamente ed ecologicamente sostenibile. Ma per ottenere tali risultati è necessario individuare i problemi e studiare le soluzioni in fase di progettazione, quando il designer può essere affiancato da altre figure professionali. È evidente che, per funzionare davvero, tale sistema di produzione deve potersi applicare a tutti gli ingranaggi di una società. Ecco perché il design dovrebbe uscire dagli ambiti ristretti assegnatigli nella maggior parte dei paesi occidentali, per assumere un vero ruolo di progettazione globale dell'habitat umano.

"Embedding design in life" è lo slogan del World Design Capital Helsinki 2012. L'idea di coinvolgere la Finlandia in questa prima edizione di *Fast Forward Design* è stata in parte ispirata dall'occasione, certamente attuale, della manifestazione di cui Helsinki è protagonista nell'arco del 2012, ma non solo. Ci sembrava interessante tentare una ricognizione su quanto accade nel paese che storicamente in Europa si colloca all'avanguardia in questo settore, e impostare quindi un confronto con la situazione italiana. Avendo avuto l'opportunità di visitare Helsinki immediatamente prima dell'avvio del vasto programma di manifestazioni legate al WDC, mi è stato possibile comprendere quanto la storia e la cultura di questo paese si leghino

profondamente alla filosofia del design. Partecipando a uno dei programmi di informazione e promozione organizzati dal Ministero degli Affari Esteri finlandese ho potuto incontrare designer, ricercatori, studenti, imprenditori, docenti, nonché visitare musei e gallerie. Viaggiare insieme a un gruppo di giornalisti vuol dire assumere un punto di vista privilegiato, forse per certi aspetti leggermente edulcorato. Tuttavia la capacità dei finlandesi di proiettarsi nel futuro è abbastanza impressionante: sembrano vivere in una società organica, le cui singole parti non perdono mai di vista il legame con le altre; una società gestita da una visione organica che riesce a interconnettere pubblico e privato, per raggiungere obiettivi comuni e utili a tutti. Ecco perché "embedding design in life", ovvero imprimere, incidere il design nella vita di tutti i giorni non è solo uno slogan: qui il design è davvero *il progetto*, il pensiero che dà forma a una società intera. In Finlandia il designer occupa un posto a ogni livello dell'organizzazione sociale e produttiva. Parlare di design e sostenibilità non è una tendenza isolata e settaria: tradurre "design" con "sostenibilità" è naturale e conseguente. I finlandesi sembrano infatti aver capito che l'ecologia non è tanto una questione di riciclo, quanto piuttosto un'attitudine, un modo di pensare, un metodo attraverso il quale organizzare tutti gli aspetti della vita: dall'economia, all'urbanistica, all'architettura, alle infrastrutture, ai trasporti. Da come ci spostiamo per andare al lavoro al modo in cui facciamo la spesa. Quando gli racconto le mie impressioni positive, Jaakko tende a smussare il mio entusiasmo: anche in Finlandia si fa fatica a muoversi verso il futuro, il nuovo governo è conservatore e gran parte





della popolazione sembra essersi chiusa su argomenti come l'immigrazione in aumento, o i diritti degli omosessuali. Anche se i piani del governo prevedono un incremento progressivo di azioni mirate allo sviluppo e alla sostenibilità, in direzione di una riduzione dell'inquinamento, la Finlandia è ancora tra i paesi che consumano di più nel mondo. L'esempio della sauna è lampante. Negli ultimi anni si è verificata una tendenza ad attrezzare ogni appartamento con una sauna privata, contro l'abitudine tradizionale dei finlandesi a frequentare le saune pubbliche: i principali, tradizionali luoghi di ritrovo e di socializzazione, da sempre.

Dal mio punto di vista, tuttavia, sono molti gli aspetti positivi da cui bisognerebbe almeno tentare di prendere esempio. Su tutti, il modo in cui si prendono cura degli studenti: dei "propri" e di quelli degli altri, perché all'università di Helsinki può capitarti di incontrare una ragazza tedesca che studia filologia italiana. Con altri colleghi provenienti da diversi paesi del mondo, vive in un alloggio fornitole dall'HOAS, Foundation for Student Housing in the Helsinki Region. Qui gli studenti vivono e si organizzano secondo il principio di un abitare "sostenibile", da un punto di vista sociale, economico, ambientale. La parola chiave è *cooperazione*. Fare in modo che la condivisione dei problemi e delle necessità porti a soluzioni che ottengano il massimo per tutti, consumando il minimo delle risorse. E i giovani designer, studenti e non, vengono coinvolti con il compito di analizzare la vita della comunità, studiare le criticità, trovare soluzioni che ottimizzino il funzionamento dell'intera organizzazione. Riflessione ovvia ma necessaria: gli studenti di oggi saranno professionisti impegnati nei ruoli

chiave della società di domani. Formarli a questo sistema di co-abitazione cooperativa e sostenibile significa formare l'*habitus* del cittadino futuro. Tutti i grandi cambiamenti avvengono per gradi, e per cominciare servono esempi: per aprire la breccia, dimostrare gli aspetti positivi di un progetto, convincere attraverso il funzionamento pratico e verificabile e infine contagiare un numero sempre maggiore di individui. Occorre studiare la psicologia dell'essere umano e scegliere la migliore strategia, perché abitudini diverse non possono essere imposte repentinamente.

Ospitando una selezione di designer italiani,

questa mostra vuole solo essere un punto di partenza. Non pretende di fornire una documentazione esaustiva né di proporre soluzioni definitive al problema dello smaltimento dei rifiuti e dell'assunzione di modelli di vita più sostenibili. Piuttosto spera di promuovere il lavoro di giovani designer impegnati in questo settore, offrendogli visibilità ed evidenziando la portata internazionale delle loro ricerche. Fra gli studi invitati, ma anche fra i numerosi – e in continuo aumento – attivi in tutta Italia, si riscontra una tendenza al ritorno all'artigianato, riletto alla luce degli aspetti naturalmente sostenibili che connota questo tipo di attività. Possibilità di recuperare i materiali in loco, lavoro manuale, distribuzione diretta al cliente, sono elementi che permettono anche una maggiore sostenibilità dei costi di produzione. Il pezzo unico sembra prevalere sul prototipo: forse per superare la prevalente mancanza di apertura da parte delle aziende, o per volontà artistica ed espressiva, o solo perché si è scelta una diversa idea di lavoro e di produzione. "Artigianato di

design" lo definisce per esempio lo studio Rota-lab, sottolineando la realizzazione artigianale del proprio arredamento di design. Da cui l'invenzione del termine *artigianers*, "artigiani+designers".

La selezione di studi italiani in mostra fornisce validi esempi rappresentativi delle famose 3 R: *Recycle, Reduce, Reuse*. Più legato all'architettura e al design industriale **D'arc.Studio**, che progetta prototipi realizzabili in materiali riciclati: in particolare il sughero e il *paperstone*, un nuovo composto ottenuto dalla comune carta per ufficio unita a resine naturali, non derivanti dal petrolio. D'arc.Studio è inoltre attento a ridurre gli sprechi nella fase di produzione: la forma degli appendiabiti Portamitutto/Portamitutta, per esempio, è studiata per minimizzare gli scarti che risultano dal taglio della lastra di metallo. L'attenzione a ridurre lo spreco di materiali è propria anche del *modus operandi* di **Rota-lab**, che utilizza il legno "di recupero", ovvero legno massello venduto come avanzo delle lavorazioni industriali per fare le impiallaccature (i cosiddetti "avanzi trancia"). La poetica del riuso di questo studio si avvicina a quella del *bricoleur*, che raccoglie i più svariati oggetti e ne reinventa la funzione inglobandoli in composizioni originali. Nelle realizzazioni di **Alecci e Di Paola**, invece, il principio del riciclo convive con quello del riuso creativo: da una parte lampade e altri oggetti in cui la plastica delle comuni bottiglie assume qualità estetiche incredibili; dall'altra vecchi elementi d'arredo restaurati e rimessi a nuovo attraverso innesti creativi, talvolta surrealisticamente spiazzanti. Notevole anche la produzione di **Vibrazioni Art Design**, che raggiunge una sorta di bizzarro, felice connubio fra il concetto di riciclo e quello di



riuso. Come nell'esempio delle Flip Flop, anche qui la materia prima è costituita da oggetti che vengono da lontano e raccontano una storia attraverso i segni dell'uso e del viaggio rimasti impressi sulla vernice: barili di metallo, utilizzati nell'industria petrolifera, vengono lavorati a mano, modellati e saldati per diventare tavoli, sedie, sgabelli dal fascino straordinario. Il concetto di riuso si carica di valenze artistiche in un oggetto come la panca Blu-j di **L'officina delle mille cose**. Anche la serie Grande Puff è un ottimo esempio di riuso creativo: locandine cinematografiche in pvc fanno da rivestimento a scampoli di imbottitura. Riuso e recupero contraddistinguono anche il lavoro di **Made in Testaccio**. Più simile a un laboratorio sartoriale che a uno studio di design, il suo metodo risulta quanto mai significativo per una reale educazione al comportamento sostenibile: chiede infatti ai clienti di recuperare dalle proprie case vecchie stoffe o abiti fuori moda, proponendone una trasformazione in nuovi accessori, dalla differente destinazione d'uso. Una serie di vecchie t-shirt, per esempio, va a comporre un originale copripiumino, pezzo unico e per di più personalizzato. Rientra nella poetica del riuso anche il lavoro di **Ora d'Aria onlus**, cooperativa sociale operante nel carcere femminile di Rebibbia, a Roma. Dal felice incontro con Antonio Marcasciano, designer e direttore della produzione, è nata l'idea di creare una custodia personalizzata per questo catalogo, realizzata nel materiale che contraddistingue tutta la linea di accessori firmata Ora d'Aria: i grandi banner in pvc usati da enti e istituzioni per la comunicazione degli eventi. In questo caso il recupero ecologico si sposa al recupero sociale, alla rivalutazione delle po-

tenzialità e del contributo umano di chi può e deve avere la possibilità di ricominciare.

Quando si affronta il tema del design sostenibile inevitabilmente uno dei problemi con cui ci si scontra è quello del costo di vendita, ossia della sua sostenibilità economica: è economicamente sostenibile e quindi accessibile per la maggioranza delle persone? Purtroppo no, non ancora. Nell'attuale sistema economico, in cui prevale la legge del "consuma di più, compralo nuovo, perché lo paghi di meno", il design sostenibile non può essere competitivo. Soprattutto se, rispetto allo stesso oggetto prodotto industrialmente, si aggiunge il valore della realizzazione manuale attraverso un processo artigianale. Il consumo di massa ci ha abituati invece a livelli di qualità più bassa, giustificati dall'impatto minore sul nostro portafogli. La buona volontà del singolo nulla può senza un aiuto da parte dei governi nazionali, che dovrebbero da una parte incentivare e valorizzare questo tipo di produzione per renderla più competitiva e quindi accessibile al consumo di massa; dall'altra spingere le aziende a razionalizzare i processi di produzione e distribuzione, in favore di una riduzione degli sprechi di materiale ed energia.

Obiettando con una provocazione, si potrebbe forse dire che l'unica azione genuinamente sostenibile sia smettere di produrre, almeno finché il design non si liberi dal circolo vizioso del prodotto-consumo-rifiuto. È quanto suggerisce Serge Latouche, studioso di scienze economiche che, criticando il concetto stesso di "sviluppo sostenibile", indica come unica via di salvezza l'uscita dal sistema dell'economia della crescita, e dal processo inarrestabile che prevede la

produzione di nuovi bisogni, cui corrispondono nuovi beni. Per superare questo paradosso occorre dunque accettare la sfida: trovare il modo di far convivere il *cradle-to-cradle* di McDonough e la decrescita di Latouche, verso un futuro di design per l'abbondanza sì, ma frugale.





Notes on Curating an Exhibition

Notes on Curating an Exhibition

Notes on curating an exhibition of young Finnish sustainable design

I was approached by Emanuela Termine of Sala 1 to co-curate an exhibition on sustainable and ecological design. The project was to feature the works of young Italian and Finnish designers, and I was to select the Finnish participation. I found myself with many options, as Finland is home to an active and vibrant young designer culture. I decided to choose four very different approaches to the “problem” of sustainability. Due to practical arrangements, the Finnish counterparts will not be displayed in the exhibition, but will be introduced here in this publication as well as projected in the gallery.

Four Finnish Approaches to Design

Finland, like most of the world, has a relationship with consumption that has radically shifted over the past few decades. We have gone from fulfilling practical needs to using consumption and acquisition as a means to construct our own identities. No longer do we buy new things to replace broken ones; we now spend our time in shops seeking objects that we believe will bring us satisfaction, a sense of purpose and a sense of belonging. This change in consumption has caused the objects themselves to require identities outside of their practical function, and thus, designers are consequently lifted into the limelight. Now that both the media and the public have taken a major in-

terest in design, designers are beginning to bear the responsibility of seeking and creating a more sustainable future.

The *eco-friendly* label has become near compulsory for the identity of new objects. Virtually anything can be marketed as *eco-friendly*. Often products are made to look “ecological”, disregarding the fact that sustainable design is an approach rather than an aesthetic. We have now reached a point in time when all designers must consider the ecological consequences of their work. While this goal should be universal, we must remember that there is no single method to sustainable and responsible designing. Thus, I have chosen to showcase four vastly different approaches in this exhibition.

1. Innovative use of existing industries and traditions.

COMPANY, Aamu Song and Johan Olin

COMPANY is a design duo, Aamu Song & Johan Olin, based in Helsinki. They work as artists, designers, and producers, running their own shop; Salakauppa in Helsinki.

All products in Salakauppa are designed by *COMPANY*, and are inspired by various manufacturing traditions. The design process of *COMPANY* begins by visiting factories and meeting craftsmen to see what they are capable of producing, then designing products that correlate with the skills of the manufacturers. Many



COMPANY
Finanimals
Mushroomstool
Danceshoes



COMPANY
Jatsari boots, 2007

FROM:
Chair

of the factories are traditional, older small industries that have been producing items familiar to many Finns. The ecological benefits of this approach are vast. Old tools and methods can be used to produce new and fresh designs, while still utilizing the skills of the old workers and the old facilities.

Regenerated new products are produced that appeal to contemporary consumers and simultaneously respect the tradition and history that they rise from. These products also have a story and identity, which makes them more personal and hopefully extends their lifespan.

An example of a product designed in this manner are the Jatsari boots. These men's boots from the 1950's were originally made in size 38 to 41. Over the past 50 years, shoe sizes have grown, so they simply are not big enough for men today. The solution was to make colourful boots for ladies using the old shoe trees.

2. The reuse of objects in new and innovative contexts.

FROM: Elina Aalto and Marika Tesolin

FROM: is a creative studio that designs new spaces by using what already exists.

The company plans public and commercial spaces and objects.

The main method of FROM: is to gather old furniture and objects and use them in new and innovative ways in combination with new materials. FROM: aims at the responsible use of resources and to make a maximum impact with minimum waste. The main source of furniture and objects are what the clients

already have. The furniture can be repaired and renewed for the new interior. If new pieces are needed, the next source for buying them is auctions, internet-auctions, second hand stores and warehouse sale. The last origins of furniture are new and ecologically manufactured ones. Old and new are combined to form spaces that tell a story, are comfortable and have a strong identity.

The refurbishing of the Helsinki refugee center is an example of a FROM: project. Some of the old furniture from the center was rearranged, old traditional Finnish carpets were furnished by a private donor and some old acquired objects were renewed for new purposes. The refugee community of Helsinki was also involved in the project; the wall murals and the cushions were done by volunteers. The project was produced in collaboration with the interior design magazine *Avotakka* who funded and published the project.

3. The use of new ecological materials.

Mikko Laakkonen

Studio Mikko Laakkonen is a product design office based in Helsinki. Mikko Laakkonen works with various national and international clients. Projects are mainly in the field of furniture and product design. The office's aim is to create objects which combine their clients needs with the studio's strong vision and high quality design.

One approach to designing sustainable objects is the use of new ecological materials. The Kola chair family consists of three models: Kola, Kola Light and the stackable Kola Stack chair. The seat is manufactured of 100 % recyclable polyester felt and the frame is

made of epoxy-coated or chromed steel. Kola is aesthetically and physically a light chair, making it suitable for public and private modern interiors. The recyclable seat can easily be renewed which gives the chair a longer life cycle and accordingly it leaves a smaller ecological footprint. The Kola chairs are manufactured and marketed by Inno Interior Oy.

The Kola product family designed by Mikko Laakkonen has been granted the internationally-recognized GOOD DESIGN Award, which is under the auspices of The Chicago Athenaeum: Museum of Architecture and Design together with The European Centre for Architecture Art Design and Urban Studies.

4. The use of recycled material in new products.

Aalto + Aalto. Elina Aalto and Klaus Aalto

Aalto + Aalto is a design office focusing on product design. The company works on projects that both functionally, esthetically and emotionally bring something new to the material world. Their aim is to create special everyday objects with a strong identity and story.

An example of sustainable thinking and planning are the SavetheC Bicycle bags. The material for the bags is used sails. The choice of the material was based on functionality and aesthetics. The fact that the sails are used does not actually make the material cheaper, on the contrary. Using the sails is an ecological statement, old sails are hazardous waste. The bicycle bags do not shout that they are made from recycled material, the used sails make them more familiar and personal, objects to which one can easily have a personal attachment.

The aim to be responsible

These four very different approaches also have common points. They are all Finnish and are manufactured in Finland. They all aim at high quality products that are manufactured in ethical conditions and have a long lifespan. The different methods of approaching sustainability are statements by the designers that hopefully will make the consumers more conscious of the choices in their general consumption.

Helsinki 7.2.2012

Jaakko Pesonen

Architect/media artist who lives and works in Helsinki

FROM:

Refugee Centre

a seguire

Aalto media factory

Nanso clothes store

Grey Area, game development







Note per una mostra



Curare una mostra sul giovane design sostenibile finlandese: appunti

Ho ricevuto da Emanuela Termine la proposta di organizzare una mostra sul design ecologico e sostenibile. Il progetto originale prevedeva un confronto fra giovani designer italiani e finlandesi e il mio compito era quello di selezionare le partecipazioni del mio Paese. Mi sono trovato di fronte numerose possibilità, poiché la Finlandia ospita una cultura del design attiva, giovane e vibrante. Ho deciso di illustrare quattro differenti approcci al “problema” della sostenibilità. La controparte finlandese non sarà materialmente esposta, ma sarà introdotta in questa pubblicazione e presentata attraverso un video-reportage.

Quattro approcci finlandesi al design

Come il resto del mondo, la Finlandia è coinvolta dal radicale cambiamento avvenuto, negli ultimi decenni, nelle abitudini di consumo. Siamo passati dal soddisfare bisogni pratici al servirci del consumo e dell’acquisto come mezzi per costruire le nostre identità. Non siamo più soliti comprare cose nuove soltanto quando si rompono quelle vecchie; in realtà passiamo il nostro tempo nei negozi alla ricerca di oggetti che crediamo possano portarci soddisfazione, una ragione d’essere e un senso di appartenenza. Questo cambiamento nei consumi ha fatto sì che gli oggetti stessi richiedessero una identità al di fuori della loro funzione pratica, portando quindi i designer sulla scena.

Ora che i media e il pubblico sono più interessati al design, i designer si assumono la responsabilità di ricercare e creare un futuro più sostenibile. L’etichetta *eco-friendly* è diventata quasi un obbligo per poter assegnare un’identità ai nuovi oggetti. Teoricamente tutto può essere pubblicizzato come *eco-friendly*. Spesso i prodotti sono pensati per sembrare ecologici, senza considerare il fatto che il design sostenibile è un approccio piuttosto che un’estetica. Ormai siamo arrivati a un punto in cui tutti i designer devono fare i conti con l’impatto ambientale del loro lavoro. Se questo deve essere l’obiettivo condiviso, dobbiamo anche ricordare che non esiste un solo metodo per la progettazione sostenibile e responsabile. Per questo motivo ho deciso di illustrare quattro approcci completamente differenti.

1. Impiego innovativo di industrie e tradizioni esistenti.

COMPANY, Aamu Song e Johan Olin

COMPANY è formata da due designer, Aamu Song e Johan Olin, attivi a Helsinki.

Lavorano come artisti, designer, produttori e gestiscono il proprio negozio, Salakauppa, a Helsinki, dove vendono esclusivamente prodotti di propria progettazione, ispirati da varie tradizioni manifatturiere.

Il processo di lavoro di *COMPANY* inizia visitando le aziende e incontrando gli artigiani per verificare cosa sono in grado di produrre; prosegue poi con la pro-



gettazione di oggetti compatibili con le loro capacità. Si tratta in prevalenza di tradizionali, antiche piccole imprese che hanno prodotto articoli familiari alla maggior parte dei finlandesi.

I benefici di questo approccio, in termini ecologici, sono vasti. Strumenti e metodi antichi possono essere impiegati per produrre design giovane e originale, valorizzando al tempo stesso l'esperienza dei vecchi impiegati e le strutture esistenti.

Vengono così realizzati prodotti rinnovati che risultano più attraenti per i moderni consumatori e allo stesso tempo rispettano la tradizione e la storia dalla quale provengono. Possiedono inoltre un'identità propria, che li rende più personali e, auspicabilmente, più duraturi. Un esempio in questo senso sono gli stivali Jatsari. Questi stivali da uomo risalgono agli anni Cinquanta ed erano originariamente prodotti in taglie dalla 38 alla 41. Nell'arco di cinquant'anni le taglie sono cresciute, rendendo questi stivali inadatti agli uomini di oggi. La soluzione scelta è stata quella di trasformarli in colorati stivali da donna, utilizzando le antiche forme.

2. Il riuso di vecchi oggetti in contesti differenti e innovativi.

FROM: Elina Aalto e Marika Tesolin

FROM: è uno studio creativo che progetta spazi nuovi a partire da quelli già esistenti, rinnovando l'aspetto degli ambienti e degli arredi in luoghi pubblici e privati. Il metodo adottato da FROM: è quello di recuperare vecchi mobili e oggetti, utilizzandoli in modo innovativo in combinazione con nuovi materiali. Lo scopo è impiegare responsabilmente le risorse a disposizione e ottenere il massimo risultato, riducendo al minimo gli

scarti. La maggior parte dei mobili e degli oggetti provengono da ciò che i clienti già possiedono: tutto può essere riparato e rinnovato per il nuovo interno. Nei casi in cui si rendano necessari articoli nuovi, lo studio ricorre ad aste, anche via internet, negozi dell'usato e depositi stock. L'ultima opzione è rappresentata da pezzi nuovi prodotti ecologicamente. Vecchio e nuovo si integrano a creare spazi che raccontano una storia, sono dotati di comfort e mantengono una forte identità.

Il riallestimento del centro per i rifugiati di Helsinki è un progetto esemplare del metodo FROM:. Parte dell'originario arredamento è stato riutilizzato; un donatore privato ha fornito vecchi tappeti tradizionali finlandesi; altri oggetti usati acquistati sono stati riconvertiti a nuove funzioni. La comunità dei rifugiati è stata coinvolta nei lavori: infatti le decorazioni murali e i cuscini sono opera dei volontari. Il progetto si è svolto in collaborazione con la rivista di design d'interni «Avotakka», che lo ha finanziato e pubblicato.

3. L'impiego di nuovi materiali ecologici.

Mikko Laakkonen

Lo Studio Mikko Laakkonen ha sede a Helsinki e si occupa di product design, lavorando con diversi clienti nazionali e internazionali. I progetti riguardano prevalentemente l'arredamento e il design del prodotto. Obiettivo dello studio è creare oggetti in cui la propria, caratteristica visione e il design di alta qualità si coniughino alle necessità dei clienti.

Uno degli approcci alla progettazione sostenibile di oggetti consiste nell'impiego di nuovi materiali ecologici. La serie di sedie Kola si compone di tre modelli: Kola,



MIKKO LAAKKONEN
Kola lounge
Kola Rocking
Kola Stack Ra cushion
Kola wood
2010-11



Kola Light e l'impilabile Kola Stack. La seduta è in feltro di poliestere riciclabile al 100%, mentre la struttura è di acciaio, trattato con rivestimento epossidico o cromato. Kola è una sedia leggera, nella forma come nella sostanza, il che la rende adatta a interni moderni, pubblici e privati. La seduta riciclabile può essere facilmente rinnovata, cosa che dona al prodotto un ciclo di vita più lungo e ne riduce l'impronta ecologica.

Le sedie Kola sono prodotte e distribuite da Inno Interior Oy.

La serie Kola disegnata da Mikko Laakkonen ha ricevuto il premio, riconosciuto a livello internazionale, GOOD DESIGN Award, indetto dal Chicago Athenaeum: Museum of Architecture and Design, insieme allo European Centre for Architecture Art Design and Urban Studies.

4. L'impiego di materiali riciclati in prodotti nuovi.

Aalto + Aalto. Elna Aalto e Klaus Aalto

Lo studio Aalto + Aalto si occupa prevalentemente di product design, lavorando a progetti che portano qualcosa di nuovo al mondo materiale, in senso funzionale, estetico ed emozionale.

Lo scopo è creare oggetti quotidiani speciali dotati di un'identità e una storia forte.

Le SavetheC Bicycle Bags sono un ottimo esempio del pensare e progettare sostenibile: queste borse sono fatte con le vele da barca usate e la scelta di questo materiale si basa su ragioni funzionali ed estetiche. Il fatto che le vele siano usate non ne sminuisce il valore, al contrario. Usarle vuol dire fare una scelta ecologica: è un peccato buttare le vecchie vele.

Le borse da bicicletta non danno l'impressione di essere fatte con materiale di riciclo, piuttosto esso le rende più familiari e personali, ne fa oggetti ai quali ci si può facilmente affezionare.

Diventare responsabili

Sebbene siano molto differenti, questi quattro approcci hanno dei punti in comune.

Sono finlandesi e vengono prodotti in Finlandia. Tutti mirano a creare articoli di alta qualità che siano

realizzati nel rispetto dell'etica e che siano più durevoli. I diversi modi di approcciare la sostenibilità sono dichiarazioni dei designer stessi, che speriamo possano rendere i consumatori più consapevoli delle proprie scelte e del proprio stile di vita.

Helsinki 7.2.2012

Jaakko Pesonen

Architetto/media artist, vive e lavora a Helsinki





AALTO + AALTO
SavetheC Bicycle bags, 2008

Alecci e Di Paola artefici d'interni

Via del Cardello 14, 00184 Roma
tel/fax 064824850
arteficinerni@tin.it
www.alecciediipaola.it

Alecci e Di Paola è uno studio professionale che nasce dall'associazione di Fabio Alecci e Walter Di Paola. Gli studi artistici del primo e quelli di design industriale e d'architettura d'interni del secondo si uniscono infatti in una sinergia in cui si gioca la specificità e il motore dell'attività di questo studio.

Da quindici anni si occupano, in maniera differenziata per compiti e capacità, degli "spazi interni" privati e pubblici: dalla progettazione architettonica al restauro, dall'organizzazione di allestimenti e arredamenti d'interni alla scenografia teatrale e alla realizzazione delle loro sculture funzionali.

Le opere nascono da rivisitazioni di strutture esistenti cui forniscono un'interpretazione e una veste nuova, o da progettazioni ex-novo che prevedono l'impiego di materiali tra loro contrastanti, riciclati o rielaborati nelle forme e nei colori.

Da sette anni realizzano sculture luminose attraverso la lavorazione di bottiglie di plastica, e di recente sperimentano l'uso di questo materiale nella bigiotteria (loro creazioni sono state richieste per le ultime sfilate di AltaRoma AltaModa 2012).

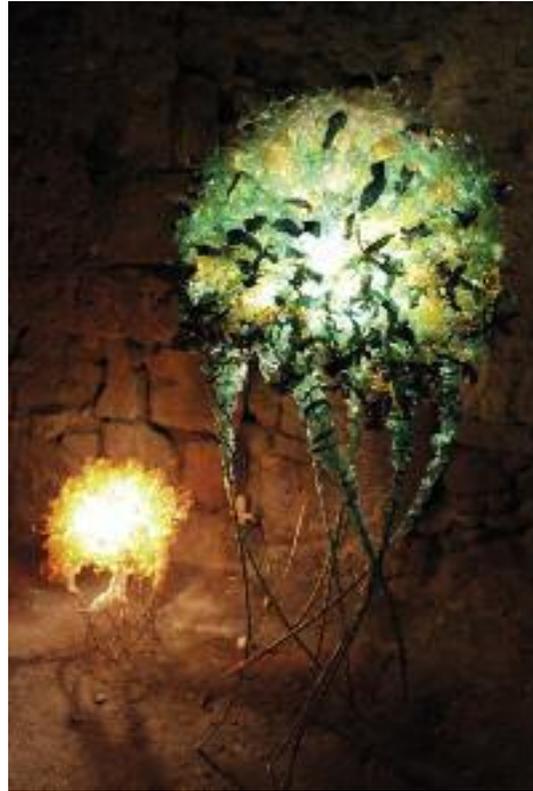
Per Alecci e Di Paola, il recupero rappresenta un emergere a nuova vita: trasformato in scultura, l'oggetto sperimenta una diversa esistenza. Vivere di una vita nuova e conservare memoria di ciò che esso è stato attribuisce al prodotto artistico un valore di testimonianza, traducendo in chiave fisica e materiale il percorso evolutivo che l'anima compie nel passaggio da

vita a vita. Ne risultano opere dall'aspetto giocoso, immagini ironiche, a volte inquietanti o surreali.

L'intento di recuperare e riciclare materiali di scarto, portato avanti dai due fondatori ormai da quindici anni, non ha pretese risolutive sulle problematiche ambientali. Esso costituisce piuttosto l'invito a un uso alternativo dell'oggetto come del materiale di scarto; il tutto al fine di evitare qualsiasi tipo di spreco.

Brufolotto, vaso in vetro, 2004
Ecopianofono, materiale di riciclo,
pianola elettrica usata, 2011





Vetralga serie, lampade in plastica riciclata



D'arc.Studio nasce a Roma nel 2007 dallo scontro di tre architetti disperati confluiti nella capitale seguendo percorsi artistici e accademici diversi: Rosa Topputo, Daniele Calisi, Alessio Tommasetti.

Da quel momento avviano una produzione che spazia dall'architettura al design industriale sfruttando strumenti analogici e digitali per la concezione di progetti all'insegna della sperimentazione e dell'innovazione, della sostenibilità e dell'ecologia, ma soprattutto dell'ironia e della semplicità.

L'iter del processo progettuale è vissuto in prima persona dai componenti dello studio durante tutte le fasi di creazione: dallo schizzo di concept a mano libera, alla traduzione metrico digitale attraverso modellazione tridimensionale, per concludere con la verifica e il controllo degli spunti compositivi mediante la prototipazione rapida e la produzione a tiratura limitata.

Nasce con queste premesse la Metal Collection, i cui protagonisti sono gli appendiabiti scultura Portamitutto/a (2008), i coffee table Free_volo (2009) e la panca da esterno Evergreen (2009); tutti realizzati in lastra di ferro con taglio laser e piegatura industriale, molatura e finitura a mano, verniciatura a fuoco.

Indagando la possibilità di sviluppare l'intero processo di progettazione in via digitale, D'arc.Studio lavora inoltre sulla commistione di matematica e linguaggio *visual basic scripting*. Utilizzando le potenzialità dello strumento informatico, crea *pezzi unici* che danno vita ad altri *pezzi unici* digitando variabili spaziali in

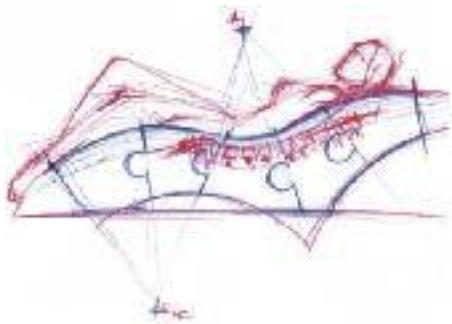
un iter virtualmente senza fine. Risultato di questa equazione è Linfinito (2008), anello in oro nero lucido e legno di olivo lucidato, o in ceramica bianca hi-tech e sughero.

Ecologia, riciclo ed ergonomia sono invece alla base di una chaise longue realizzata interamente in sughero; materiale riciclato al 100%, antibatterico, naturale e isolante da onde elettromagnetiche nocive. Basata sullo studio anatomico della colonna vertebrale, Chaise cork (2010) è composta da 5 Stool Cork, le vertebre, separabili e usufruibili singolarmente come sgabelli con una rotazione di 90°.

Il sistema di sedute LogicA nasce dal concetto di assemblaggio di elementi bidimensionali per ottenere forme tridimensionali controllate in ogni punto: le sezioni rigide e strutturali, ricavate in fresatura a controllo numerico, sono distanziate in un'alternanza con materiali flessibili e morbidi per ottenere un effetto ottico mutevole connesso allo spostamento del punto di vista dell'osservatore. Il materiale di risulta per le sezioni principali va a formare un poggiatesta integrato, inserito nella parte inferiore e utilizzabile all'occorrenza. I materiali impiegati per le parti rigide sono in Paperstone con caratteristiche di resistenza, durezza e impermeabilità, un materiale ricavato al 100% da carta da ufficio riciclata, pressata e ricomposta con olii ricavati da gusci di anacardi. Le parti deformabili per il comfort della seduta sono in feltro, uno dei tessuti più antichi.

L'osservazione della natura e l'ammirazione per il sublime processo della fotosintesi clorofilliana costituiscono lo spunto per altre idee. Così germoglia e cresce fino a un metro e cinquanta Sinthesya (2008): eco-luce dotata di un sistema basato su pannelli fotovoltaici flessibili e LED ad alto rendimento e basso consumo. La base, con radici ben salde a terra, sorregge uno stelo sinuoso bilanciato dalle batterie di accumulazione, al termine del quale si colloca una foglia con la duplice funzione di catturare i raggi solari e restituire luce. Un organismo autosufficiente, concepito come una lampada da interno ed esterno grazie alle caratteristiche water-proof delle finiture in gomma silicica. La scelta del materiale, in ABS da riciclo, si accorda con la filosofia ecologica e di risparmio energetico del progetto.





pagina precedente:

LogicA, seduta in paperstone da riciclo e feltro 100% lana,
2012, realizzato da Materia Applicata, 100x66xh66 cm

Chaise Cork, chaise longue in sughero riciclato, 2010,
180x55xh70 cm
Portamitutta/Portamitutto, 50xh159 cm



L'officina delle mille cose

“perché la materia abbandonata ha un forza nascosta che gli occhi attenti di un progettista non possono ignorare”

L'officina delle mille cose è un brand ecosostenibile che progetta e produce serie limitate di pezzi unici in materiale riciclato. Nasce nel 2008 da un'attitudine, un'intuizione e una ricerca di Daniele Coletti, artista e designer con la vocazione per il riutilizzo, il lavoro manuale e la nostalgia per le cose lasciate.

I prodotti de L'officina nascono da un progetto, da un materiale o semplicemente da un'urgenza creativa, e si portano dietro tutta la storia già vissuta di ciò che erano prima. Ogni esemplare è un pezzo unico e irripetibile, sapientemente assemblato a mano nell'officina delle mille cose.

“Forse per essere davvero sostenibili non dovremmo proprio progettare niente, non dovremmo fare più sedie, lampade, cuscini. Ma senza slancio creativo non saremmo sinceri, e nemmeno noi stessi”.

Grande Puff è il primo progetto interamente realizzato con materiale riciclato: è una comoda seduta, resistente e versatile, adatta a qualsiasi ambiente abitativo. Il suo rivestimento esterno è costituito da locandine cinematografiche in PVC unite tra loro attraverso un esclusivo sistema di cucitura, mentre il suo cuore, morbido e sprofondevole, è imbottito con scampoli di materiale da imbottitura.

Blu-j è un'inedita e pudica panchina, interamente ve-

stita. La sua solida struttura è realizzata in legno ed è imbottita con fasce di lattice e materiale tessile che donano alla seduta una grande comodità. Il suo rivestimento esterno è costituito da due paia di pantaloni cuciti insieme alla vita e due paia di scarpe. Blu-j è completamente personalizzabile, può vestire qualsiasi marchio, ed è perfetta per un allestimento sorprendente o un'insolita presentazione di campionario. L'astroarca di Noè è una collezione di lampade da tavolo. Il primo branco comprende diversi animali futuristici, una razza asimoviana in continua espansione e variazione genetica. Tutti gli esemplari sono realizzati in tubi idraulici zincati di recupero, dotati d'interruttore, piedini in gomma, accesi da lampade a basso consumo.



Milano
info@officinamille.com
www.officinamille.com

Blu-j
 Grande Puff
 L'astroarca di Noè





Rota-lab

Via Braccio da Montone 34,
00176 Roma
info@rota-lab.com
www.rota-lab.com

Rota-lab è un laboratorio di arti applicate dedicato alla creazione di design di fattura artigianale. Nato nel 2006 da un'idea di Tommaso Garavini, Giorgio Mazzone e André Philippe Solari, Rota-lab persegue il recupero del patrimonio artigiano e, credendo nella possibilità di una sua riattualizzazione, lo declina secondo le esigenze dell'abitare contemporaneo.

Gli oggetti d'arredo proposti sono realizzati a mano. Creativi, personali, durevoli e dal basso impatto ambientale, si pongono idealmente agli antipodi rispetto a quanto proposto dalla grande distribuzione. La produzione Rota-lab è vasta: tavoli, sedute, librerie, lampade e complementi d'arredo, alcuni in vendita presso il design-store romano MIA.

La scelta di cimentarsi con il riciclo e il riuso fa sì che Rota-lab produca pezzi unici a partire da oggetti trovati o abbandonati, che acquisiscono così nuova vita e nuova funzione; allo stesso modo vengono realizzate, su commissione, installazioni per locali privati o commerciali.

I pilastri dell'ideologia di Rota-lab sono le sinergie creative e le collaborazioni, che, insieme alla libertà creativa del loro lavoro, alla voglia di sperimentare e alla possibilità del controllo dell'intero processo produttivo, conducono alla creazione partecipata di artisti e colleghi artigiani.

Il laboratorio, sito nel quartiere San Lorenzo di Roma, è un'officina creativa e polifunzionale che ospita anche una sala posa, macchinari per la serigrafia, ca-

mera oscura, tavolo da ping-pong e show-room dei prodotti.

I fondatori di Rota-lab sono accomunati dalla passione per l'artigianato e per le tecniche manuali, mentre la differtà delle esperienze personali e dei contesti di provenienza - scenografia, fotografia e design - costituiscono la fonte di ispirazione e la ricchezza di riferimenti quotidianamente applicati alla produzione. Amano definirsi "artigianer", neologismo frutto della fusione tra la parola "artigiani" e "designer".





Erbanchetto, 2011, scrittoio con struttura in wengé massello, piano in lavagna riciclata in cornice di mogano, 84,5x60x69,5 cm

Boneless, 2011, skateboard/alta-lena di listelli di diverse varietà di avanzi trancia di legno massello. Concepiti e realizzati in collaborazione con il designer Tuan Nguyen

Aptico, 2010, tavolo in legno massello di acero, pero, wengé, 100x88,5x73 cm

Vibrazioni Art Design

Via Castelletto 13, 48024 Massalombarda (Ravenna)
tel. 054581092

chiedilo@vibrazioniartdesign.com
www.vibrazioniartdesign.com

La storia di Vibrazioni Art Design nasce da un'idea dell'artista, designer, artigiano Alberto Dassasso, cui si unisce Riccardo Zanobini, e da uno specifico materiale di recupero: i barili di lamiera utilizzati in diversi settori dell'industria, dal petrolchimico all'alimentare. Caratterizzati da colori sgargianti e singolari serigrafie, questi barili permettono una moltitudine di *texture* e combinazioni cromatiche, mentre la loro perenne esposizione agli agenti atmosferici determina un'ulteriore trasformazione estetica del materiale.

Opponendosi a un sistema di produzione su scala industriale che concepisce il progetto tenendo in considerazione il processo di lavorazione piuttosto che valorizzare la libera espressione di un'idea, le ricerche dello studio si focalizzano sul materiale e la sua storia. Centrale è la consapevolezza che i materiali, così come gli oggetti, possiedono una personalità corrispondente alla somma di ciò che di essi si sa, si vede e si sente. Di contro a una società impegnata in una folle corsa votata al nuovo e all'high-tech, le scelte di Vibrazioni Art Design si distinguono dunque per la necessità di fermarsi e prestare maggiore attenzione a quanto ci circonda e popola la nostra quotidianità. Osservare la superficie di un vecchio oggetto, immaginare la sua vita attraverso gli anni del suo utilizzo; prestare attenzione a ogni ammaccatura o graffio abbia contribuito a formarne la personalità stabilendone l'unicità, costituiscono alcuni dei cardini delle ricerche condotte da questo studio.

Obiettivo degli artisti è realizzare opere collocabili tra arte e design, rese uniche dalla caratterizzazione di materiali, che, in quanto recuperati, presentano variazioni di superficie ricche di memoria e contenuti. L'assemblaggio è concepito tramite principi di giunzione meccanica di base, quali saldatura e rivettatura, ed è inteso come parte integrante dell'estetica finale del prodotto. Niente viene coperto, camuffato o nascosto; lo scheletro diventa estetica e l'imperfetto stile. Al

tutto si unisce una particolare attenzione per gli accostamenti cromatici, l'unione strutturale di forme vecchie e nuove, unitamente all'intenzione di determinare un piacevole contrasto visivo.

La giusta combinazione dei fattori sopracitati rende l'opera "viva": il metallo diviene carne, la pelle mutevole, mentre chi si trova al suo cospetto ne percepisce le vibrazioni, sperimentando un singolare parallelismo tra soggetto e oggetto.





pagina precedente:
Avio Chairs

in senso antiorario:
Pink Dora
Dora (insieme e dettaglio)
Avio Chair
Adorabile



Made in Testaccio

Vecchio mercato di Testaccio, BOX 23,
Piazza Testaccio, Roma
tel. 0645494968
info@madeintestaccio.com www.madeintestaccio.com

Prima che una ragione sociale, Made in Testaccio è la storia di tre donne unite da un'amicizia ventennale. Tre anime diverse ma complementari, accomunate dall'amore per le arti, la natura, il lavoro, nonché dalla voglia di mettersi in gioco.

Gloria Brescini ha maturato un'esperienza ventennale come scenografa, lavorando con le più importanti produzioni televisive e cinematografiche italiane ed estere. Francesca Brescini da più di dieci anni lavora nel comparto tessile, come imprenditrice e responsabile marketing d'impresa. Francesca Romana Pistoia invece proviene da una lunga esperienza di lavoro nelle Politiche di sviluppo, nella Comunicazione di impresa e nelle Relazioni esterne.

Tutta al femminile, dunque, la squadra di Made in Testaccio. Creatività, intuito, professionalità, passione le armi con cui ogni giorno inventa e propone soluzioni per accessori e capi di vestiario che siano al contempo sostenibili ed ecocompatibili. Le materie prime impiegate sono tessuti, prevalentemente usati e riciclati, con un'attenzione particolare per quelli biologici in lino, cotone, lana, lana in cachemire, ortica e bambù. Il lavoro dello studio nasce dal rispetto per la tradizione manuale ed emotiva dell'arte tessile, ma anche dal desiderio di rivisitarla in chiave contemporanea e sostenibile.

In un'epoca in cui tutto corre velocemente, dove la funzione degli oggetti è relegata all'istante del loro uso, quasi mai del loro ri-uso, Made in Testaccio

compie una scelta: rallentare. Invitando i propri clienti a fornire tessuti, abiti usati e oggetti che altrimenti sarebbero gettati via, avvia con loro un percorso creativo su misura che porta a realizzare manufatti tessili unici o oggetti assemblati a partire da altri.

Le maniche di un cappotto dismesso possono trasformarsi in un cappello stravagante; la balza di una gonna rimasta troppo a lungo in armadio può scoprire una seconda vita sottoforma di tovaglia natalizia.





Le T-Shirt di una vita, copripiumino, 2009
A spasso col riciclo, borsa, 2011
Uno straccio di spesa, carrello della spesa, 2010



Ora d'Aria onlus

Casa Circondariale Femminile di Rebibbia
Via Bartolo Longo 92, 00156 Roma
info@oradarialab.com
www.oradarialab.com

Ora d'Aria onlus è una cooperativa sociale fondata da persone libere e recluse per promuovere il lavoro all'interno del carcere. L'idea nasce dall'esperienza di Ora d'Aria onlus di Roma e di Terni, associazioni che, dal 1988 una e dal 1990 l'altra, sono impegnate nel recupero dei soggetti alla legalità attraverso un percorso sociale e lavorativo.

Designer e direttore di produzione è Antonio Marcasciano, ad assisterlo Giulia Rasori con quattro addette alla produzione. Presidente e Amministratore unico della Cooperativa è Daniela Arronenzi. Gli oggetti prodotti - borse, cartelle, portadocumenti, porta computer, tutto in pvc e altri materiali quali crinolina, tessuti, pelle e bottoni - sono realizzati all'interno del braccio femminile del Carcere Rebibbia. Materia prima il pvc dei banner, donati a titolo gratuito da enti quali FAO, Zètema progetto cultura, Indisciplinarte srl di Terni e Psiquadro - La scienza intorno a Perugia.

“Solo attraverso una buona occupazione è possibile il reinserimento sociale”, affermano i fondatori di Ora d'Aria. “Creando posti di lavoro nel carcere si dà la possibilità ai reclusi di occupare il proprio tempo e di percepire uno stipendio. Questo non è un lavoro qualsiasi, ma un lavoro creativo che racchiude negli oggetti la traccia di coloro che hanno contribuito a realizzarlo. Non è facile educare alla legalità chi le si è posto contro: è educazione, non imposizione. Per far sì che l'idea di legalità diventi parte del bagaglio culturale di ognuno, diviene necessario accompagnare, sostenere

e rendere consapevole chi è incorso in reato. È fondamentale dare riferimenti certi, accoglienza e vicinanza nella quotidianità, per rinsaldare il legame sociale. È nostra convinzione che una buona occupazione e rispetto per l'ambiente siano i cardini di questo percorso di rieducazione alla legalità. In questo senso, la linea di accessori Ora d'Aria è investita di un doppio valore: da una parte si sostiene l'attività di un laboratorio in cui lavorano donne detenute, aumentandone produzione e posti di lavoro, dall'altra il riciclo di materiali altrimenti di scarto. Così si assimilano le idee di trasformazione, conservazione e abbattimento dello spreco, allo scopo di salvaguardare il futuro. Fa parte di noi il credere che la tutela del territorio in cui viviamo apra le porte alla legalità e alla convivenza civile”. Oltre alla produzione derivante dalla raccolta di pvc dei banner è possibile ordinare e far confezionare prodotti da banner personalizzati e appositamente stampati.





Astuccio, PVC
Shopper, chiusura a occhiello corta, PVC
Shopper grande, PVC





FAST
FORWARD
DESIGN

giovani designer
per un futuro
sostenibile

Con *Fast Forward Design* Sala 1 dà il proprio contributo al tema dello sviluppo sostenibile in relazione al design, argomento sempre più al centro del dibattito internazionale. Il progetto nasce dall'idea di mostrare, sulla scia delle recenti iniziative dedicate all'architettura sostenibile, quanto sia vivace questo tipo di ricerca anche nel settore del design, così vicino, per metodologie e linguaggi adottati, all'arte contemporanea. Offrendo una panoramica aggiornata sulla produzione di giovani designer italiani a confronto con i colleghi finlandesi, l'iniziativa si inserisce negli International Events legati al World Design Capital Helsinki 2012.

